



Una visita guidata serale ed una raccolta fondi per accendere i riflettori su una delle chiese più belle di Napoli: la Basilica dell'Annunziata Maggiore

Una luce nella Maddalena

L'intento è quello di realizzare una porta in vetro temperato e acciaio per rendere immediatamente visibile la chiesa e per risvegliare il territorio

“...’o Si ca te facette Mamma ‘e Ddio e de tutte ‘e figlie Suje ha dda sunà dinto a nnuje. ‘Mparancello pe amà ‘o cielo stanno ‘nterra”, con questi versi, traduzione in lingua napoletana di una preghiera di S. Giovanni Paolo II, curata e letta da Titta Calemme, ha avuto inizio l’evento “Luci, note e arte nell’Annunziata”.

In un ambiente surreale, dove la luce delle candele sembra aver riportato la basilica alla sontuosa semplicità di un tempo, i partecipanti all’iniziativa hanno scelto di mettersi in ascolto anzitutto della voce del silenzio, spesso sconosciuta e poco apprezzata.

Un susseguirsi di suoni ben congeniati con quelle suggestioni (il violoncello di Pasquale Termini, il flauto di Ciro Liccardi, e il pianoforte di Gaetano Raiola) hanno fatto da cornice al motivo essenziale di quell’assemblea che per lo stile della presenza poteva meritarsi quasi l’appellativo di “liturgica”: la visita guidata alla basilica a cura dell’architetto Massimo Rippha, divisa in due tempi (la storia della basilica dell’Annunziata Maggiore prima e dopo l’incendio del 1757), come sempre arricchita da un’ampiezza descrittiva che aiuta gli ascoltatori ad andare ben oltre il luogo in cui ci si trova..

Questa chiesa è parte integrante di una storia ricca di colpi di scena come di contraddizioni, che ancora oggi arranca, non nel prendere consapevolezza di così tanta bellezza, ma di riuscire questa a custodirla e a diffonderla, senza vergognarsi di quei segni indelebili dell’incuria delle istituzioni che altro non fanno che far sparire i segni di mani autorevoli come



quelle di Fedele Fischetti che hanno reso pregiati siti come la Regia di Caserta. Basti pensare che irrimediabilmente si stanno perdendo nell’Annunziata, a causa delle continue infiltrazioni d’acqua, gli affreschi dello stesso che decorano la base della imponente cupola.

Tanti hanno avuto la possibilità, soprattutto dopo aver illuminato totalmente la basilica, di poter viaggiare in un tempo lontano dove anche c’erano problemi da affrontare, ma almeno non si trascurava un dettaglio importante: la bellezza comunicativa. Per l’occasione è stata restituita alla Comunità una teca in legno intagliato, decorata da una foglia d’argento, databile tra la fine del ‘600 e gli inizi del ‘700, quando una crisi economica

impedì l’utilizzo di un più nobile metallo, che è tornata a custodire le spoglie mortali di un “figlio d’a Madonna”, uno degli innumerevoli che l’Annunziata ha accolto sotto il benevolo manto e tra le sue sante mura: la *pietas* che non era scritta nel destino della sua brevissima vita è stata a lui riservata in uno dei momenti più emozionanti della serata, quando, svelato, è stato circondato ed accarezzato da occhi amorevoli.

La serata era finalizzata ad incrementare la raccolta fondi che, sulla piattaforma www.meridonare.it/progetto/una-luce-nella-maddalena, dallo scorso 27 marzo (e fino al 30 luglio), euro dopo euro, con autotassazione di fedeli, donazioni di benefattori anonimi, la scelta di bomboniere solidali, mira a dotare la Basilica di una dignitosa e meritata porta di ingresso in acciaio e vetro temperato. Noi speriamo di riuscire nell’intento, perché è necessario, perché è giusto, ma soprattutto perché sarebbe il riconoscimento al gioioso impegno della Comunità, del quartiere, che, a cominciare dai giovani e fino ai più adulti, ha scelto di mostrare la propria fede anche con questo tangibile attaccamento alla propria storia, che non può e non deve morire.

Luigi Calemme

